

FRANCESCO SANTI

PROCESSO DI CANONIZZAZIONE E ICONOGRAFIA
NELLA «RECENSIO» DELLA «HISTORIA BEATI NICOLAI
DE TOLENTINO» DI PIETRO DA MONTERUBBIANO¹

In ricordo di Fabio Bisogni

I. IL DOSSIER AGIOGRAFICO SU NICOLA DA TOLENTINO (1325-1328)

Quella dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino è *una storia diversa* rispetto a quella degli altri Ordini mendicanti². La sua fondazione è segnata da qualche elemento d'artificio e da una pressione esteriore alla vita delle comunità eremitiche, che dovranno convergere per la costituzione del nuovo Ordine. Sancito dall'iniziativa del papa Alessandro IV e realizzato dalla sapiente opera del cardinal Riccardo Annibaldi, questo Ordine di Mendicanti-Eremiti ebbe il momento decisivo della sua storia istituzionale nel 1256, con la così detta Grande Unione, che mise insieme numerose comunità che fino ad allora erano legate in congregazioni autonome, abba-

1. Ringrazio Lucia Castaldi e Sara D'Imperio per aver letto questo testo prima della pubblicazione, discutendone con me e proponendomi utili osservazioni.

2. Per i dati essenziali sulla storia delle origini dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino e sulla più antica storiografia dell'Ordine, si vedano B. RANO, *Agostiniani* in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma, 1974, I, coll. 278-381 e F. SANTI, *I santi agostiniani nel XIV secolo* in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, Agiografia, Iconografia e Architettura nel medioevo agostiniano*, (Atti del convegno, Tolentino, 22-25 settembre 1999), Tolentino 2000, pp. 113-22, a cui rimando per l'ulteriore bibliografia d'interesse storico.

stanza diverse tra loro e sparse un po' in tutta Italia (in Umbria e Toscana, in Romagna, ma anche nella pianura Padana e nelle Marche). Questa somma di differenze comportò anche qualche difficoltà nell'elaborazione di un modello di santità che fosse specifico dell'Ordine, comportò una reale difficoltà nell'indicare un personaggio di riferimento. Alcuni tentativi furono compiuti, ma senza giungere a un risultato, almeno nel primo secolo di vita dell'Ordine. Cercando una soluzione che piacesse a tutti, si riscrisse addirittura la biografia di Agostino per farne il fondatore di antiche comunità eremitane, in segreto rapporto con le nuove. Anche si tentò – invano – la canonizzazione di Giovanni Bono di Mantova, il santo giullare. Il più articolato progetto per giungere ad un santo dell'Ordine fu però quello che culminò nel processo per la canonizzazione di Nicola da Tolentino, che sembrava poter corrispondere alle sensibilità delle principali congregazioni (i Giamboniti, gli eremiti di Tuscia e i Brettinesi), rappresentando la nuova situazione di unità che l'intervento pontificio aveva prodotto.

Nicola, nato verso il 1245 e morto, *hilari vultu*, il 10 settembre del 1306, aveva sperimentato in convento un'ascesi radicale e visionaria, fatta di tentazioni e rinunce, secondo la tradizione eremitica, ma anche aveva guarito e confortato i malati e i sofferenti con parole di consolazione³. Il processo a lui dedicato comportò un grandissimo impiego di risorse; sostenuto da Amelio di Lautrec (rettore pontificio della Marca dal 1317), fu indetto da Giovanni XXII, il 23 maggio del 1325, con la bolla *Pater luminum et misericordiarum*, per aprirsi a Tolentino il 20 luglio e chiudersi il 28 settembre dello stesso anno⁴. L'iniziativa sembrava destinata ad un esito felice, ma non

3. Per la biografia di Nicola da Tolentino si veda ancora A. TRAPÈ, *San Nicola da Tolentino. Un contemplativo e un apostolo*, Milano 1985; ma si ricordi anche D. GENTILI, *Un asceta e un apostolo: san Nicola da Tolentino*, Tolentino 1978 (prima ed. Milano 1966). Informazioni sulle fonti e i manoscritti, pp. 185-86. (Il padre Gentili OESA, era bibliotecario e archivista del Convento di Tolentino, fino alla morte nel 1992).

4. Per l'iniziativa del processo di canonizzazione e sulle ragioni del suo esito mancato si vedano P. L. FALASCHI, *Società e istituzioni nella Marca attraverso il proceso di canonizzazione in San Nicola, Tolentino, le Marche*, cit., pp. 95-126; M. NATALUCCI, *Lotte di parte e manifestazioni ereticali nella Marca agli inizi del secolo XIV*, «Studia Picena» 24 (1956), pp. 128-44, ma anche S. ROMANO, *Gli affreschi del Cappellone: il programma*, in *Arte e Spiritualità negli Ordini mendicanti. Gli Agostiniani e il Cappellone di S. Nicola a Tolentino*, Roma-Tolentino 1992, pp. 257-63.

giunse poi ad alcuna conclusione, probabilmente per i conflitti sorti fra i vertici dell'Ordine e il papa Giovanni XXII in ragione della politica imperiale e in particolare per le sue conseguenze nelle Marche. E così Nicola da Tolentino fu canonizzato solo più di cent'anni dopo, il 5 giugno del 1446, da papa Eugenio IV (dopo almeno un altro tentativo fallito, nel 1357)⁵.

Il primitivo *Processo* (di cui abbiamo un'edizione critica dovuta al padre Nicola Occhioni) fu la base di ogni ulteriore iniziativa⁶. Esso è uno dei più ampi e articolati tra quelli dei secoli XIII e XIV, con la sua rassegna di 371 testimoni, interrogati su una serie di articoli piuttosto circostanziati. Ad esso corrispose – secondo una procedura già sperimentata fin dai tempi di Innocenzo III (in occasione del processo per Omobono) – un *Compendium*, che nel nostro caso fu redatto dai cardinali Gaucelino di Cahors, Giacomo Stefaneschi e Vitale di Four, sostituito quest'ultimo, nel 1327, da Guglielmo Godin, al quale si deve la stesura finale del testo, consegnato al papa nel 1328⁷. Negli stessi mesi del *Processo* (e forse anche un po' prima), fu progettato e realizzato un notevole ciclo di affreschi, dovuto probabilmente a Pietro da Rimini⁸, e fu avviata la scrittura della *Histo-*

5. Sui tentativi di canonizzazione di Nicola e sulla canonizzazione voluta da Eugenio IV (che interrompe così il lungo silenzio agiografico della sede apostolica) si veda C. ALONSO, *L'influsso di S. Nicola nell'Ordine Agostiniano fino al secolo XVI in San Nicola, Tolentino e le Marche. Contributi e ricerche sul Processo di Canonizzazione (a. 1325) per la Canonizzazione di San Nicola da Tolentino* (Convegno internazionale di studi, Tolentino, 4-7 settembre 1985), s.l. s.d. (ma Tolentino 1987) (Biblioteca Egidiana di Tolentino. Provincia Agostiniana Picena), pp. 205-18.

6. *Il Processo per la canonizzazione di S. Nicola da Tolentino*, ed. N. Occhioni, pref. di A. Vauchez, intr. di D. Gentili, Roma 1984, pp. xxx-725 (= *Processus canonizationis sancti Nicolai de Tholentino*).

7. *Il Compendio del Processo di Canonizzazione di san Nicola. Edizione critica del codice conservato presso l'Archivio di San Nicola confrontato con i codici di Siena, Bologna e della Biblioteca Vaticana*, ed. R. Cicconi, Tolentino 2002 (Centro Studi "Agostino Trapè") (= *Miracula divi Nicolai nec non ipsius vita actiones et canonizationis processus*. Inc.: *In nomine Domini amen. Infiascripte sunt rubricae examinationes et recollectiones sumpte de processu inquisitione...*).

8. *Il Cappellone di San Nicola a Tolentino*, a cura del Centro Studi Agostino Trapè, pref. di M. Boskovits, con testi di P. Bellini, D. Benati, M. Ginatempo López, M. L. Polichetti, S. Romano, M. Rondina, Cinisello Balsamo 1992, con la documentazione fotografica completa degli affreschi del Cappellone; ma anche F. BISOGNI, *Gli inizi dell'iconografia di Nicola da Tolentino e gli affreschi del Cappellone in San Nicola, Tolentino e le Marche*, cit., pp. 255-324.

ria beati Nicolai, affidata a Pietro da Monterubbiano e da lui conclusa il 12 aprile del 1326⁹.

2. LE REDAZIONI DELLA «HISTORIA»

Pietro da Monterubbiano, l'autore della *Historia beati Nicolai*, è personaggio assai poco conosciuto, ma possiamo con buona sicurezza ipotizzare che fosse un giovane lettore dell'Ordine, che non aveva mai personalmente incontrato Nicola, ma che fu presente alle sedute del Processo di canonizzazione e visse nel convento degli Agostiniani di Tolentino qualche anno dopo la morte del santo. Egli interviene più volte in prima persona nel testo della *Historia*, anche riferendo i suoi colloqui con chi aveva conosciuto e convissuto con Nicola, come il frate che lo aveva assistito nell'ultima malattia, prima della morte.

La *Historia* è trasmessa da quindici testimoni, di cui solo due databili prima della fine del secolo XIV e gli altri tutti copiati dopo la metà del secolo XV¹⁰. L'esame dei testimoni mostra come essi siano sì, per parti più o meno grandi, confrontabili, ma anche rivela interventi di rifacimento significativi. Si tratta di interventi deliberati, che danno luogo a quattro redazioni principali, di diversa lunghezza, nessuna delle quali può essere considerata semplicemente epitome di un'altra, per la diversa disposizione della materia, per il dettato caratteristico di alcune parti, per l'aggiunta di dettagli biografici. Due di queste quattro redazioni furono poi diffuse in forma molto abbreviata¹¹. Il testo di Pietro da Monterubbiano rivela dunque

9. PETRUS DE MONTERUBBIANO, *Historia beati Nicolai de Tolentino* ed. F. Santi, Tolentino 2007 (Monografie storiche agostiniane 6).

10. Il catalogo completo dei manoscritti è in PETRUS DE MONTERUBBIANO, *Historia beati Nicolai*, cit., pp. 42-9; qui si discute anche il profilo delle diverse redazioni e le loro epitomi, alle pp. 37-41.

11. La prima delle due abbreviazioni è quella tramandata dal manoscritto di Novara, Archivio Storico Diocesano, XXVII olim 53, del sec. XV (che dipende dallo stesso testo che leggiamo solo nell'edizione datane dall'umanista milanese Bonino Mombrizio nel suo *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, Mediolani, s. d. sed ante 1480 (Hain: 1479), II, ff. 170-179. (Una nuova edizione fu curata da due monaci di Solesme, praef. A. Brunet, I-II, Parisiis, apud Fon-

subito una certa leggerezza o per meglio dire una certa instabilità (quindici testimoni danno in sostanza sette testi diversi). Ciò può essere spiegato con un riferimento generico alla sorte dei testi agiografici (in cui i copisti sono troppo spesso anche appassionati e coinvolti lettori, con precise esigenze d'uso), ma può anche avere un riferimento più specifico agli elementi di tensione e di vitalità che la storia agiografica degli Agostiniani sperimenta e alle vicende del processo di canonizzazione di Nicola; le varie sensibilità spirituali attive nell'ambiente agostiniano, il ritardo e i successivi tentativi di giungere a una canonizzazione (reiterati fino al pieno Quattrocento), possono aver spinto a modellare la *Historia*, secondo gusti ed esigenze diverse. La non grande importanza dell'autore a cui era stato affidato il testo non ha costituito un freno a queste spinte, tanto più che il suo lavoro non era giunto ad assolvere alcuna funzione istituzionale. D'altra parte, la grande quantità di miracoli raccolti nel *Processo di canonizzazione*

temoing et socios, 1910, ristampata in anastatica presso l'editore Georg Olms, Hildesheim, 1978, vol. II, pp. 310-326). La seconda epitome si legge invece nel celebre *Legendarium Bodecense* conservato a Münster, Universitätsbibliothek, 23 (a. D.1450-1475), (di cui abbiamo anche la trascrizione dei bollandisti, BHL 6236, nel codice Bruxelles, Société des Bollandistes, 141, sec. XVIII, ai ff. 23r-24r. Sul *Legendarium Bodacense* lo studio di riferimento è quello H. MORETUS, *De magno legendario Bodecensi*, «Analecta Bollandiana», 27 (1908), pp. 256-358, in part. pp. 257-66 e pp. 318-29; si vedano anche W. LEVISON, *Conspectus codicum hagiographicorum*, MGH, SS RR Mer. VII, Hannover-Leipzig 1920, pp. 538-40 e F. HALKIN, *Legendarii Bodecensis menses duo in codice Paderbornensi*, «Analecta Bollandiana» 52 (1934), pp. 321-34. Per completezza di informazione si dovrà ricordare che i materiali della *Historia* furono utilizzati anche, più o meno ampiamente e con interventi più o meno significativi, in opere storiografiche segnate da personalità di rilievo, quali Giordano di Sassonia (che utilizza numerosi frammenti della *Historia* in diversi punti del suo *Liber Vitasfratrum*, edito da R. Arbesmann - W. Hümpfner, New York 1943 (Cassiacum. Studies in St. Augustine and Augustinian Order, I, American Series); Antonino da Firenze, che riassume la *Historia* nel suo *Chronicon*, III pars historiarum, tit. xxvii, c. 10, Lugduni 1543, ff. 207r-207v (BHL 6233); Hermannus Greven che la utilizza abbreviandola drasticamente per il suo *Legendarium* (BHL 6235; sulla raccolta cfr. B. DE GAFFIER, *Le martyrologe et le légendier d'Hermann Greven*, «Analecta Bollandiana» 54, 1936, pp. 316-58), che leggo nell'autografo Berlino, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Theol. lat. fol. 706, 253r-254v (a.d. 1450-1480) e nel contemporaneo codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Ser. Nov. 12708, ff. 18r-20v. Il *Legendarium* del Greven fu edito a Köln intorno al 1460. Per una prima analisi dei rapporti tra questi testi si veda il mio *Solitudine e comunità nella Vita sancti Nicolai di Pietro da Monterubbiano*, in *Santità e società civile nel Medioevo. Esperienze storiche della santità agostiniana* (Atti del Convegno internazionale di studio, 27-29 ottobre 2004), Tolentino 2005, pp. 33-40.

costituiva poi una cisterna a cui il redattore volenteroso poteva facilmente attingere, per introdurre nuovi straordinari episodi, tanto più che nella conclusione della *Historia*, Pietro stesso aveva dichiarato secondo una pericolosa modulazione del *topos* della modestia, la sua incapacità a dar conto di tutti gli eventi miracolosi, per aggiungere anche che ogni integrazione sarebbe stata a gloria del santo. Aggiunte di miracoli contrassegnano così alcune redazioni e non sempre si tratta di miracoli di poco conto. Di rilievo è in questo senso il miracolo della resurrezione di una pernice, presentata arrostita a Nicola perché interrompesse una troppo dura astinenza dalle carni, e che appunto il santo provvede a resuscitare immediatamente: il fatto è narrato dal *Processo*, ma è poi riferito soltanto nella redazione della *Historia* che chiamerei Renana (in ragione della provenienza dei testimoni che la trasmettono) e dalla sua epitome, ma del tutto assente nelle altre redazioni¹².

Non della problematica redazionale voglio ora occuparmi. Basterà sapere che tra le quattro redazioni principali emerge quella che definirei la *vulgata*, testimoniata da otto testimoni (dei quali uno frammentario e uno *descriptus*). Si tratta della redazione più antica e connessa immediatamente all'iniziativa diretta delle autorità dell'Ordine degli Agostiniani. Il testo trasmesso in questa redazione venne tradotto in italiano nel 1355 ad opera del frate agostiniano Remigio da Firenze, alla vigilia di una (ancora inutile) ripresa dell'iter per la canonizzazione, promossa questa volta dal maestro generale Gregorio da Rimini, che otterrà l'apertura di un'indagine supplementare sui miracoli, con la bolla *Quae divini nominis* di Innocenzo VI, del 13 aprile 1357¹³. Il testo di Remigio ci è trasmesso da un unico testimone, conservato nella Biblioteca Comunale di Volterra.

Per affrontare il tema che intendo sviluppare, tratterò di alcune situazioni che sono documentabili appunto nella trasmissione della *Historia* nella

12. Il miracolo è nella redazione testimoniata dal codice Bruxelles, Société des Bollandistes, 141, ff. 12r-19v (Br²) e dalla sua epitome nel medesimo codice ai ff. 23r-24r (Br³). Ne *Il Processo* cit., p. 616 e ne *Il Compendio*, cit., p. 50 dipende dal racconto di Berardo vescovo di Camerino.

13 Sulla nuova inchiesta sui miracoli di Nicola, promossa da Innocenzo VI nel 1357, cfr. ALONSO, *L'influsso di S. Nicola nell'Ordine Agostiniano fino al secolo XVI*, cit., p. 208.

sua redazione *vulgata*. Escludendo il testimone frammentario e quello che risulta *descriptus*, dovremo tener presenti sei testimoni:

- F¹ - Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzii cod. IV, ff. 266v-275r (XV in.)
- F² - Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XC sup. 48, ff. 21v-46r (1470)
- R - Roma, Archivio della Curia Generalizia OESA, ff. 1r-37r (1490).
- S - Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati K.vii.36, ff. 1r-19r (XIV ex.)
- Tü - Tübingen, Universitätsbibliothek, Mc 127, ff. 99r-109r (1437-1451)
- V - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1376, ff. 228r-235r (1464)

Sarà possibile e utile anche un riferimento alla testimonianza indiretta dovuta alla traduzione italiana trasmessa dal Volterra, Biblioteca Guarnacciana, 6191 (post 1355) (che richiamerò con la sigla Vt).

3. LA REDAZIONE VULGATA E IL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE

Si deve notare subito la convergenza di intenti tra i promotori del *Processo* e Pietro da Monterubbiano, autore della *Historia*. Non si tratta soltanto di registrare contiguità storiche (il *Processo* e i suoi atti sono concepiti e redatti negli stessi luoghi e tempi della *Historia* e Pietro è tra i frati che partecipano agli interrogatori); soprattutto la *Historia* condivide alla lettera, o pressoché alla lettera, non tanto brani tratti dalle deposizioni testimoniali, quanto l'intero elenco degli articoli che costituisce la *pars II* degli atti del *Processo*, articoli sui quali i testimoni furono interrogati e che costituiscono a loro volta una sintetica narrazione della vita di Nicola. Si tratta di brani di qualche consistenza, che corrispondono a sei pagine a stampa nell'edizione del *Processo*, formando poco meno di un terzo della parte biografica della *Historia*¹⁴. Questi *articoli*, che troviamo trasposti alla lettera nella *Histo-*

14. La seconda parte della *Historia* rappresenta una sorta di *tractatus de miraculis*, realizzato con un'evidente esigenza di sistematicità.

ria valsero poi anche a costituire la *Relatio vitae* che apre il *Compendium* del Processo, due anni dopo, nel 1328¹⁵. Il *Processo* (e la *Relatio vitae* del *Compendium* che dal *Processo* è quasi subito ricavato) valgono insomma come testimoni – per così dire – di confronto di una parte della *Historia*. Non possiamo sapere se questi brani furono composti per il *Processo* per essere poi trasferiti nella *Historia* o viceversa (in questo secondo caso il *Processo* sarebbe per la *Historia* un testimone indiretto), oppure se dipendono entrambi da preesistenti schede biografiche preparatorie: di fatto furono composti in un identico contesto storico e soprattutto manifestano forti convergenze testuali¹⁶.

L'assoluta contiguità, anzi l'adesione, della *Historia* ai documenti processuali, è del tutto normale. La *Historia* costituiva parte integrante dell'attività di promozione della santità di Nicola; alla canonizzazione doveva corrispondere un'opera di divulgazione e questa – secondo esigenze che saranno caratteristiche dell'agiografia del secolo XIV – doveva essere basata su documentazione autorevole, quale poteva essere quella processuale. A sua volta la divulgazione della fama di santità costitutiva uno dei motori dell'iniziativa di canonizzazione, da essa l'iniziativa traeva risorse. Alla *Historia* scritta doveva corrispondere quella di grandiosa suggestione e immediata lettura offerta dagli affreschi del Cappellone del convento agostiniano di Tolentino, dovuti principalmente a Pietro da Rimini e realizzati intorno al 1325, in perfetta concomitanza e nell'attesa di un solenne riconoscimento ecclesiastico, che si riteneva imminente¹⁷.

15. Si leggono ne *Il Processo* cit. alle pp. 16-21 e ne *Il Compendio* cit., pp. 25-46. Per la loro posizione nella *Historia* si veda PETRUS DE MONTERUBBIANO, *Historia beati Nicolai*, cit., pp. 55-6.

16. Come abbiamo visto sopra e come vedremo infine il rapporto tra la *Historia* e il *Processo* non rimane sempre lo stesso: qui stiamo parlando della *pars II* del *Processo* in cui si trovano gli *articuli* (a tema biografico) su cui i testimoni saranno poi interrogati e che è preparata prima dello svolgimento delle testimonianze. Le parti successive, con le deposizioni dei testimoni, più verosimilmente sono fonte del *tractatus de miraculis* che forma la seconda parte della *Historia*: lo sono per la redazione *vulgata*, redatta al tempo del processo stesso, ma soprattutto nelle redazioni successive.

17. M. BOSKOVITS, *Studi sul Cappellone di S. Nicola: Work in Progress* in *Il Cappellone di San Nicola*, cit., pp. 7-10, in part. p. 9; D. BENATI, *Pietro da Rimini e la sua bottega nel Cappellone di San Nicola*, ivi, pp. 41-72.

La constatazione di una profonda convergenza tra *Historia* e documentazione processuale disponibile consente di valutare le divergenze all'interno della tradizione della così detta redazione *vulgata* (innovazione condivisa poi da tutte le altre redazioni). Al versetto 12 del capitolo III, nella prima parte della *Historia*, dove si parla della fanciullezza devota di Nicola, F¹ del tutto isolato, attesta:

In iuvenili igitur aetate, cuiusdam ecclesiae nobilis scilicet Sancti Salvatoris diutius conversatione sancta et devota inherebat

Tutti gli altri testimoni hanno invece

In iuvenili igitur aetate, cuiusdam ecclesiae nobilis scilicet Sancti Salvatoris canonicus ordinatur¹⁸

Nel loro tenore le due lezioni sono adiafore e già i Bollandisti – pubblicando una redazione più breve della *Historia* che ricavavano dal *Sanctuarium* dell'umanista milanese Bonino Mombrizio – lavorarono a lungo per mostrare la plausibilità storica di un canonicato secolare per un pio giovane della fine del secolo XIII e giunsero ad accettare la notizia, pur riconoscendone la problematicità¹⁹. Di per sé non si può in effetti escludere che Nicola fosse stato da ragazzo canonico della chiesa di San Salvatore, prima

18. La lezione più diffusa si legge in F², f. 24r ; R, f. 3r; S, f. 3r-3v; Tü, f. 100r; V, f. 228v. La lezione singolare di F¹ è a f. 267v.

19. La notizia del canonicato di Nicola suscitò dubbi già a D. A. GANDOLFUS, *Dissertatio historica de ducentis celeberrimis Augustinianis scriptoribus*, Roma 1704, pp. 357-61 («Nec in Relatione nec in Processu adinvenire potui, quod ante ingressum Religionis fuerit canonicus seu clericus: unde nescio quo fundamento incedant aliter scribentes»). Pubblicando una redazione abbreviata della *Historia*, i Bollandisti, rilevarono senz'altro l'insostenibilità dell'affermazione dovuta ad Antonino da Firenze, secondo cui Nicola sarebbe stato addirittura canonico regolare (*Chronicon* III, XIV, 10); si resero anche conto che vi erano seri problemi a conciliare la giovanile età in cui Nicola entrò nell'Ordine e l'esperienza del canonicato secolare, ma di fronte alla concordanza delle fonti di cui disponevano cercarono con lunga argomentazione di giustificare la possibilità storica della circostanza, senza dare peso all'opinione negativa del Gandolfo che pure citavano (cfr. il *Commentarius praeuius* di C. Suyskens alla *Vita* scritta da Pietro da Monterubbiano negli AA SS *Sept.* III, pp. 640-42).

di divenire Eremitano di Sant'Agostino. È però evidente che la notizia sarebbe stata di rilievo, costituendo un dato di fatto importante per attestare la precoce santità di Nicola. Ciò nonostante la notizia non compare negli atti processuali. Per quanto nel *Processo di canonizzazione*, si parli con dettaglio di un religioso di nome Angelo cappellano della chiesa di San Salvatore (che sarebbe stato maestro di Nicola e che lo avrebbe assistito spiritualmente) e si insista sulla devota presenza di Nicola in quella chiesa, assolutamente non si parla di un canonicato, per quanto secolare²⁰. Neanche parla di un canonicato giovanile di Nicola la *Relatio vitae* che apre il *Compendium* del *Processo*, e che sarà presentata a Giovanni XXII. Gli articoli del *Processo* e la *Relatio vitae* del *Compendium* riportano nel brano che è parallelo a questa parte della *Historia*, il seguente testo:

In iuvenili etate, relicto fastu mundi, est devotissime ingressus ordinem sancti Augustini²¹

In particolare, la *Relatio vitae* del *Compendium* riferisce la notizia integrandola, con glosse tratte dalle testimonianze processuali più significative, secondo la consuetudine di questa tipologia documentaria²². Nelle glosse non ritroviamo la lezione che abbiamo trovato in F¹, ma esse riferiscono lo stesso contenuto, ricordando appunto la buona *conversatio* di Nicola, anche presso il maestro Angelo di San Salvatore, senza nessuna allusione al canonicato: *in iuvenile aetate* Nicola mostrò i suoi buoni e religiosi costumi presso il maestro Angelo «dicens se velle effici frater heremita» (come ancora dice la sintesi della testimonianza introdotta nel *Compendium*) e poi – ancora molto giovane – entrò in effetti nell'Ordine²³. A loro volta nel ciclo

20. *Il Processo* cit. pp. 253-4.

21. *Il Processo* cit., pp. 18 e 105.

22. Nel *Compendium*, sia la *relatio vitae* sia il successivo resoconto sintetico e sistematico dei miracoli, hanno sempre note di richiamo che si riferiscono a glosse marginali, in corpo un poco minore, che accompagnano tutto il testo e ripropongono in estrema sintesi le testimonianze più significative del *Processo*. La concezione grafica dell'edizione del CICONI, *Il Compendio* cit., restituisce bene il rapporto tra le varie parti del documento ufficiale.

23. *Il Compendio* cit., p. 27.

degli affreschi del Cappellone del convento di San Nicola (pure realizzato nelle circostanze del primo tentativo di canonizzazione), non vi è traccia di un riferimento al canonicato di Nicola; in essi si vede anzi il santo fanciullo vestito con l'abito degli Eremitani. E il Bisogni, che disponeva soltanto del testo della redazione abbreviata edito dal Mombrizio e ripreso dai Bollandisti (testo che pure riferisce la notizia del canonicato secolare di Nicola), non poteva fare altro che notare la divergenza testuale, sorprendendosi²⁴.

Naturalmente non è qui in questione il fatto: in questione è il testo. Non interessa qui dire se Nicola da Tolentino sia stato o meno canonico secolare di San Salvatore prima di divenire Eremitano²⁵; interessa dire che il *Processo* e tutta la documentazione ad esso direttamente collegata non riportano questa notizia e questo rende credibile l'ipotesi che all'origine neanche l' *Historia* l'avesse, dando autorità alla lezione di F¹. La notizia di un giovanile canonicato sembra dunque essere stata introdotta in un secondo momento, ma essa doveva essere già presente nel testo nel 1355 (e quindi appena ventinove anni dopo la conclusione del *Historia*), perché la traduzione italiana è effettuata su una redazione che riporta la notizia del canonicato²⁶.

Un'obiezione alla mia conclusione si può immaginare. Omettendo di ricordare il canonicato di Nicola, la mano responsabile della lezione che noi

24. Come notò F. BISOGNI, *Gli inizi dell'iconografia di Nicola da Tolentino*, cit., p. 271 gli affreschi non testimoniano l'ordinazione canonica; osservazione simile anche in D. GENTILI, *Le fonti per la conoscenza di San Nicola in San Nicola, Tolentino e le Marche* cit., pp. 197-201, in part. p. 201. Le immagini pertinenti sono pubblicate in *Il Cappellone* cit., pp. 211-3.

25. In principio, non si può escludere infatti che Nicola sia stato in effetti canonico secolare e che i promotori del *Processo* (e degli affreschi e della *Historia*) abbiano preferito che il dato non fosse riferito; la preoccupazione potrebbe essere venuta meno negli anni successivi. Ugualmente si può supporre che trent'anni dopo la *Historia* una notizia infondata sia stata divulgata. In entrambi i casi qui il problema è il testo della *Historia* secondo la volontà del suo autore (volontà pienamente convergente con quella dei committenti).

26. «Fu eletto e ordinato canonico ... nella giovanile etate», dice il volgarizzamento parzialmente edito da D. A. PERINI, *Storia del B. Niccolò da Tolentino. Testo inedito di lingua di Frate Remigio da Firenze eremitano di S. Agostino*, «Rivista di scienze storiche» 5, 2 (1908), pp. 125-40, 300-13, a p. 135.

leggiamo in F^I potrebbe infatti aver introdotto un'innovazione ispirata allo stesso ragionamento che noi stessi abbiamo condotto. Se egli fosse stato profondo conoscitore della cartella agiografica dedicata a Nicola (o anche se solo avesse conosciuto la *Relatio* preparata per il papa), sarebbe potuto intervenire apportando una sua prudentiale rettifica. La cosa mi sembra però poco economica: una volta che tutta la tradizione testuale della *Historia* (in ogni sua forma e a cominciare dal 1355) si era dimostrata pronta a riconoscere il precoce canonicato giovanile ad onore del santo, mi sembra difficile ipotizzare un intervento restrittivo, sul merito di un fatto che per altro, con il passare del tempo, era divenuto anche meno inconsueto nelle pratiche liturgiche. Non pare cioè probabile che ad un certo punto si sia voluto sottrarre a Nicola quello che era stato introdotto e che si era affermato come suo titolo onorifico, per quanto incongruente con gli atti processuali²⁷.

Si potrebbe dire ancora che le ultime osservazioni che abbiamo riferito a proposito della scarsa economicità di un intervento redazionale volto ad escludere il ricordo del canonicato di Nicola, ci portano nell'ordine di valutazioni soggettive, sospette in sede di *recensio*; è perciò per buona fortuna che ci soccorre ancora un secondo caso che va nella direzione dell'autonomia della testimonianza di F^I e della sua autorevolezza. La lezione che ci interessa è ancora nella prima parte della *Historia* (e precisamente nel capitolo quinto, che narra i primi tempi della vita sacerdotale di Nicola) e riguarda la narrazione del miracolo compiuto a vantaggio di un certo frate Pellegrino da Osimo, sottratto (insieme a molte altre anime sofferenti) alle pene del Purgatorio grazie ad una messa di suffragio celebrata da Nicola,

27. Lo sforzo che i Bollandisti fecero per giustificare la strana notizia del canonicato è pure un segno della difficoltà che la tradizione agiografica sperimenta nel disconoscere il titolo a Nicola, una volta che la notizia si è affermata (cioè almeno dal 1355). Il processo inverso (cioè l'attribuzione di un titolo che rappresenta o rafforza un legame con un ambiente ecclesiastico e l'appropriazione di un santo da parte di un ambiente religioso) si verifica più facilmente. A proposito di Nicola, proprio i Bollandisti ricordano come il 19 dicembre 1637 il Procuratore Generale degli Eremitani dovette intervenire sull'iniziativa degli Agostiniani Scalzi di rappresentare Nicola da Tolentino con attributi che lo legavano al loro istituto (AA SS *Sept.* III, p. 640, n. 27).

oramai frate e sacerdote a Santa Maria in Valmanente, presso Pesaro (oggi San Nicola in Valmanente). Nella *Historia* leggiamo dunque che Nicola guarda con attenzione l'anima di Pellegrino che gli chiede aiuto e si impegna a riconoscerla, ma non ci riesce e lo dichiara. F²RSTüV collegano implicitamente questa difficoltà di Nicola a riconoscere Pellegrino a una difficoltà della visione miracolosa, come se il volto di Pellegrino fosse divenuto irriconoscibile o come se fosse coperto da un ostacolo, magari dalle fiamme del Purgatorio o da qualche altra barriera, infatti in tutti questi testimoni si legge che Pellegrino ricorda a Nicola che un tempo lo aveva conosciuto: «Ego sum anima fratris Peregrini de Auximo, quem viventem miserum nosti»: così attestano F²SV confermato indirettamente dalla traduzione italiana con *el quale misero ... tu bene conosciesti*. Con loro è anche RTü che legge *me servuum tuum nosti* (lezione che pare derivare da un equivoco sul *miserum* attestato negli altri testimoni)²⁸. Il testo tramandato da F²RSVTü lascia dunque supporre che siano le condizioni di visibilità nel corso della visione o una trasformazione nella fisionomia del purgante ad ostacolare la possibilità di riconoscimento da parte del santo. Solo in F¹ Pellegrino dichiara che Nicola non poteva riconoscerlo semplicemente perché non lo aveva conosciuto in vita (*minime nosti* V, 5)²⁹.

Il *Processo* e la *Relatio vitae*, non riportano l'episodio³⁰, ma un riferimento al nostro testo che si legge nell'iconografia del Cappellone è ancora una volta d'aiuto³¹. La lezione di F¹ è infatti congrua con quanto qui si vede,

28. Le lezioni più diffuse si legge, nelle varie forme indicate, in F², f. 25r; R, f. 4r; S, f. 4r; V, f. 229r; Tü, f. 100v. Per Vt, cfr. *Storia del B. Niccolò da Tolentino* cit., p. 137.

29. La lezione singolare in F¹ si legge al f. 268r.

30. L'omissione dagli atti processuali è di rilievo e compiuta con deliberata attenzione: nel *Processo* e nella *Relatio*, che hanno come interlocutori principali e destinatari diretti le autorità ecclesiastiche e il papa, si parla sì delle messe lacrimevoli di Nicola («dicebat missam cum multa devotione et lacrimis» dice il *Compendium* (ed. cit., p. 30), e brani analoghi sono nel *Processo* (ed. cit., pp. 90 e 251, ad esempio), ma solo nella *Historia* quelle messe così partecipate sono connesse alla liberazione delle anime: nel tempo di Giovanni XXII la discussione sui suffragi e sui loro effetti sulle anime dei morti è un tema sensibile. Su questo la *Historia* e il Cappellone possono osare di più: la tipologia della fonte evidentemente lo consente.

31. L'immagine in *Il Cappellone* cit., p. 219.

perché l'immagine di Pellegrino e di tutti gli altri che aspettano nel Purgatorio la loro liberazione ha tratti assolutamente nitidi, anzi il pittore mostra chiaramente che mentre tutto il resto del corpo è avvolto nelle fiamme, il volto emerge molto ben delineato nei suoi tratti fisiognomici. Il dettato iconografico e il testo tramandato di F¹ sono poi i soli a corrispondere bene alle esigenze della dottrina promossa dai teologi agostiniani di quest'epoca. La riconoscibilità dell'anima che purga le sue colpe in attesa del corpo risorto è anzi di non poca importanza a questo riguardo, perché il contrario avrebbe insinuato l'idea che l'anima di un defunto non ne rappresentasse più la sua fisionomia storica e un'opinione del genere sarebbe stata considerata sospetta, in contrasto con la dottrina dell'unità delle forme nel composito³². Sul piano letterario si potrà anche ricordare un brano molto noto di Agostino nel *De civitate Dei* (XXI, 8) che stabilisce una stretta relazione tra il volto e la persona, e Agostino è tra gli autori di riferimento per Pietro da Monterubbiano, che mostra di conoscerne numerose opere. Ma a parte questi riferimenti dottrinali e letterari è soprattutto l'affresco, la nitidezza del volto di Pellegrino qui rappresentata, l'evidenza della sua persona di fronte a Nicola, ad attestare l'erroneità congiuntiva della lezione alternativa a F¹.

Se la congruenza con i testi processuali e con gli antichi affreschi può guidarci, nei due casi rappresentati dal canonicato giovanile e dal miracolo della liberazione di Pellegrino, la testimonianza di F¹ assume valore e si mostra a sé rispetto al resto della tradizione. Nel resto della tradizione sembra essersi verificata una modifica della redazione nel primo caso (con l'aggiunta di una notizia biografica estranea al dettato originario) e nel secondo caso si sarebbe incorsi in un vero e proprio errore, forse generato dalla lettura erronea di *minime* in *miserum*. L'ipotesi di un'alta divergenza di F¹ dal resto della tradizione è in parte corroborata da quattro altri casi in cui F¹ documenta

32. La dottrina che stabilisce che l'anima è l'unica forma del corpo viene riconosciuta come l'unica dottrina ortodossa dal Concilio di Vienne nel 1305, cfr. H. DENZIGER - A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Roma, 1976²⁶, p. 284, n. 902. Di riferimento su questo problema è R. ZAVALLONI, *Richard de Mediavilla et la controverse sur la pluralité des formes: Textes inédits et étude critique*, Louvain 1951 (Etudes de l'Institut Supérieur de Philosophie).

lectiones difficiliore, contro il resto della tradizione. In questi casi la possibile poligenesi dell'errore indebolisce il valore congiuntivo delle innovazioni (soprattutto negli ultimi tre casi che presenterò e meno nel primo caso); ma pur con il loro scarso peso questi rilievi si saldano alle osservazioni proposte a proposito della notizia del canonicato giovanile e della corretta lezione relativa alla visione di frate Pellegrino, e concorrono a documentare l'ipotesi della precoce divaricazione che seleziona F¹. Il fatto non serve ora soltanto a rafforzare un'ipotesi di trasmissione del testo, ma anche ci dice che – in questo caso e in queste circostanze – l'uso di testimonianze indirette, anche costituite da un testo iconografico, non ci mette su una *cattiva strada*³³.

Il primo caso è a prol. 12, dove F²RSTüV leggono *ut et ego ipso ispirante de te vera conscribam aliquae legentes ... credant* contro F¹ che da solo ha *et ego ipso ispirante ita conscribam ut illa legentes ... credant* l'espressione di F¹ è lezione migliore, perché è assai discutibile che l'autore chieda l'ispirazione celeste per scrivere *vera*, mentre è normale che egli chieda l'ispirazione per scrivere cose storicamente vere con un'efficacia tale che divengano capaci di suscitare la fede. La lezione di F²RSV che non dà apparentemente problemi di senso risulta per questo debole³⁴.

Un altro caso lo si rinviene a X, 6, dove è da adottare la lezione di F¹ *cum semper abortivum pareret et parere consueta fuisset* che potrebbe sembrare singolare ed erronea contro *cum semper abortivum parere consueta fuisset* F²RTüV (Tü ha *consuevit* in luogo di *cum ...consueta fuisset*) o contro *cum semper abortivum pareret* S. Il testo vuole presentare la deuteragonista del miracolo nella sua disperazione: ella si chiede perché sia condannata non solo a partorire un bimbo morto, ma sempre di nuovo a concepire una creatura che non potrà poi partorire: le lezioni concorrenti F¹ sono *faciliores* anche se il loro errore può essere poligenetico per l'istintivo sospetto di dittologia³⁵.

Il terzo caso lo troviamo a XVII, 17. Qui F¹ trasmette una lezione che ritengo giusta, perduta nel resto della tradizione. Si tratta del miracolo della resurrezione della moglie di Lippo la quale infine *vitae huic est et viri sui solatiis restituta* (secondo F¹)³⁶. Tutto il resto della tradizione della *vulgata* si distingue, attestando in corrispondenza di quel testo le seguenti soluzioni:

33. Il confronto con il *Processo* e con la *Relatio vitae* non è possibile per i luoghi che ora esamineremo.

34. PIETRO DA MONTERUBBIANO, *Historia beati Nicolai*, prol. 12, ed. cit. p. 94.

35. *Ibid.*, X, 6, ed. cit. p. 130.

36. *Ibid.*, XVII, 17, ed. cit. p. 166.

vitae huic restituta F²

vitae huic tamen est solatiis restituta R

vitae huius est si tamen sint solatia solatiis restituta STü

vitae est restituta V

Il testo di F¹ è qui preferibile, per due ragioni. L'evocazione generica della donna che grazie alla resurrezione *virī sui solatiis restituta* produce senz'altro una reazione nel copista-lettore, che abbiamo visto sempre vigile nella nostra tradizione e l'espressione di F¹ può essere considerata *lectio difficilior*. Inoltre, nella trama del racconto, la partecipazione del marito è necessaria: è la fede di lui a meritare senza ambiguità il miracolo. Le alternative alla lezione di F¹ possono essere considerate poligenetiche, ma potrebbero essere non del tutto meccaniche (sono omissioni e in un caso si ricorre all'aggiunta della formula *si tamen sint solatia*)³⁷. A conforto di questa ricostruzione noto che anche in altri luoghi il meccanismo narrativo è analogo: si ricordi la figlia cieca, restituita al padre (XIV, 3): lui aveva chiesto la grazia, la grazia riguarda più il fervente fedele che la chiede, che non la persona su cui avviene il miracolo. Un uomo risorgerà per Dio e per la moglie a XVII, 32 (*magis solito Deo placeat et me tanto gaudio non destituat Deus tuus*). L'espressione (meno compromettente di quella che abbiamo incontrato a XVII, 17) è comunque – in forma diversa – omessa o indebolita in F² e in V.

Il quarto caso riguarda un'altra lezione giusta di F¹, su cui ancora facile poteva essere l'equivoco (dando luogo ad espressioni adiafore sul piano meramente grammaticale, ma meno ricercate stilisticamente e fuori dall'*usus* di Pietro)³⁸. A XVII, 29, F¹ legge giustamente *per nimio dolore amare fletus .. dabat*, mentre S semplifica la giustificazione del pianto, leggendo *per dolore* e F²RV leggono *per nimio amore*. S e con lui F²RV sbagliano, ma il rischio di poligenesi è forte.

4. UN ALTRO CONFRONTO

La problematica del rapporto tra gli atti del *Processo* per la canonizzazione di Nicola da Tolentino e la *Historia* può essere vista anche da un altro punto di vista. Finora ci siamo concentrati su una parte del testo e su una dimensione narrativa, dove la congruenza è sembrata necessaria: a vent'an-

37. Naturalmente si può indugiare sulle possibili ragioni paleografiche del passaggio da *et viri* a *tamen*, ma il contenuto del brano mi sembra sensibile e tale da indurre a prudenza; per un testo quale questo che stiamo esaminando, l'intervento del copista-lettore non è qui improbabile.

38. Ibid., XVII, 29, ed. cit. p. 168.

ni dalla morte di Nicola (tanti ne erano passati quando Pietro da Monterubbiano ultimò la *Historia*) i dettagli noti della sua biografia sono relativamente pochi e la fedeltà a come il *Processo* li presenta oltre ad essere necessaria è anche facile da garantire. Se noi facciamo invece il confronto sui numerosi miracoli presentati il discorso cambia. Nel gran numero di miracoli riportati nella *Historia* alcuni sono nuovi, altri dipendono dal *Processo*. In queste parti anche i miracoli già conosciuti grazie al *Processo* non sono mai ripresi alla lettera, semmai sono riproposti nella loro sostanza narrativa, con soluzioni stilistiche nuove che servono non solo a garantire la virtù del santo, ma anche a promuovere quello che si ritiene debba essere il giusto comportamento dei fedeli riguardo alla santità. Le divergenze nella loro presentazione danno spazio alla sensibilità diversa di Pietro e sono implicate dall'*usage* diverso previsto per la *Historia* rispetto al *Processo*. Oltre a queste differenze – che appunto direi stilistiche –, vi è però un caso clamoroso di equivoco sul contenuto di uno dei miracoli che ci dice qualcosa sulle circostanze in cui la *Historia* fu confezionata, senza per altro inficiare l'idea che nella presentazione del santo la convergenza tra *Historia* e *Processo* debba essere stretta.

Nella sua parte finale, precisamente nel penultimo capitolo, il XVII, la *Historia* identifica con precisione una donna di Tolentino, di nome Mita, presentandola come moglie di Lippo di Lucio Gentile di Cingoli e raccontandone la miracolosa resurrezione per i meriti di Nicola³⁹. Nel *Processo* la donna è pure tra i testimoni e ugualmente identificata, ma per raccontare il miracolo di una molto più semplice guarigione, per il fatto cioè di essere *liberata de verme*; il male, impedendole il nutrimento, l'aveva ridotta allo stremo delle forze, ma certamente non era morta⁴⁰. Miracolo ci fu dunque, ma si trattò di tutt'altro che di una resurrezione e la confusione (ovviamente condivisa da tutti testimoni) non può essere della tradizione, ma di Pietro stesso e può essere stata originata dal fatto che un'altra Mita (moglie questa di Matteo di Montecchi) aveva raccontato al *Processo* di aver avuto un figlio resuscitato per i meriti di Nicola⁴¹. Mi sembra ovvio che

39. PETRUS DE MONTERUBBIANO, *Historia beati Nicolai*, XVII, 12-17, ed. cit. pp. 164-6.

40. *Il Processo* cit., pp. 201-2 e *Il Compendio* cit., p. 120.

41. *Il Processo* cit., p. 331; *Il Compendio* cit., pp. 62-3.

questo altro tipo di divergenza tra *Processo* e *Historia* non può farci supporre che Pietro si sia confuso anche sul canonico di Nicola e sul volto di Pellegrino, nel merito cioè di due tra i rari dettagli biografici noti, dettagli che sono troppo legati alla vita del santo e di piena evidenza pubblica. È poi importante osservare che la prima parte della *Historia* e le sezioni iniziali del *Processo* hanno tra loro un rapporto diverso rispetto alle parti successive, dedicate ai miracoli: a proposito del quadro biografico offerto ai testimoni con gli *articoli* iniziali (preliminarmente preparati dai frati e dal legato pontificio) non possiamo essere certi che la *Historia* abbia per fonte il *Processo*; per i miracoli invece è certo che Pietro da Monterubbiano abbia nelle registrazioni dei notai una delle sue fonti principali⁴². La confusione sul miracolo di Mita (uno dei numerosi miracoli riferiti) può allora farci riflettere sul fatto che forse la *Historia* fu redatta in fretta e forse non fu conclusa come suggeriscono ancora alcune discrasie tra il testo e il suo prologo⁴³. Questa possibile incompiutezza della *Historia* o questa sua frettolosa con-

42. È da notare che i notai sono citati esplicitamente nella *Historia*: Pietro riconosce per loro (*Historia* XIII, 6-8, ed. cit. p. 148), come poi riconoscerà per sé (*Historia* XVII, 21, ed. cit. p. 176) la difficoltà a registrare tutti i miracoli compiuti da Nicola, in particolare dopo la sua morte, per la loro grande abbondanza; così una parte dei miracoli che leggiamo nella *Historia* duplica quelli presentati al *Processo*, un'altra parte costituisce un'aggiunta. A *Historia* XVIII, 21 (ed. cit. p. 176) il riferimento alla duplice fonte della propria esperienza e dei testi notarili è esplicito: «Quia vero huius sancti miracula quasi infinita noscuntur, eorum scriptioni finem impono, asserens, me vidisse et audisse et scripta tabellionum manibus perlegisse de daemonum effugationibus et aliorum infirmitatum diversarum liberatione, tot et tanta, quod fastiditus labore, ea scriptitare et dictare dimisi aliis, causam tribuens circa horum investigationem et dictamen ad honorem illius qui gloria et honore istum coronavit sanctum, qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat in secula seculorum». Tuttavia anche i racconti di miracoli ripresi nella *Historia* dal *Processo* hanno in essa una connotazione stilistica propria e caratteristica.

43. Nel Prologo – che indica un po' il progetto a cui la *Historia* si sarebbe voluta e dovuta attenere – si fa riferimento ad uno schema di diverse tipologie di miracoli (prol. 5, ed. cit. p. 92), tra l'altro ci si riferisce a miracoli di liberazione di indemoniati (documentati dagli affreschi del cappellone e dal processo) che invece nella *Historia* sono appena evocati in conclusione (*Historia* XVIII, 21, ed. cit. p. 176). Tale lacuna deve per altro aver indotto l'autore dei *Miracula sanctissimi Nicolai de Tolentino* del codice di Fabriano, Biblioteca Comunale, 90, ff. 51r-v, a raccontare un memorabile miracolo di salvataggio che ha per protagonista un abitante di Fabriano, condotto dal diavolo sul tetto della cattedrale cittadina e indotto poi a gettarsi giù.

clusione, costituirebbe una ragione in più della facilità degli interventi di rifacimento, che su di essa si ritenne di poter compiere, anche molto presto.

L'interesse di una valutazione della documentazione processuale e della documentazione iconografica per la comprensione della tradizione sembra dunque motivata e riguarda diversi aspetti. Spero che coloro che hanno avuto amico Fabio Bisogni vedano nel caso che vi ho presentato, la conferma di una sua intuizione e di una sua esigenza metodologica, che è testimonianza di intelligenza, di cultura e di umanità.

